



*Costituzionalismo.it*

Fascicolo 3 | 2022

**Il “cammino segreto”  
di un bambino indiano  
in fuga dal Canada  
che rifiutava le minoranze**

di Pierdavid Pizzochero

EDITORIALE SCIENTIFICA

# IL “CAMMINO SEGRETO” DI UN BAMBINO INDIANO IN FUGA DAL CANADA CHE RIFIUTAVA LE MINORANZE

di *Pierdavid Pizzochero*

Assegnista di ricerca in Diritto internazionale  
Università degli Studi della Campania “Luigi Vanvitelli”

SOMMARIO: 1. CHANIE, UN BAMBINO INDIANO IN FUGA LUNGO IL SUO “CAMMINO SEGRETO”; 2. LA NOTIZIA DELLA FINE DI “CHARLIE” ESCE SUL GIORNALE: PRODROMI DI METAMORFOSI DI UNA MENTALITÀ; 3. LA STORIA RIEMERGE E DIVENTA CROSS-MEDIALE; 4. *THE SECRET PATH* E IL SUO LINGUAGGIO; 5. DA FILM DI ANIMAZIONE A PICCOLO MODELLO PER LA RICONCILIAZIONE.

## 1. Chanie, un bambino indiano in fuga lungo il suo “cammino segreto”

Questa è una storia che oltrepassa i confini del giuridico per i suoi articoli di giornale, i suoi film, le sue canzoni e i suoi *frame*, che restano impressi nella memoria e possono persino emozionare. Questa è una storia che rimane nei limiti della sfera giuridica e delle norme che i colonizzatori inglesi e francesi hanno imposto alle *Prime Nazioni*, agli *Inuit* e ai *Métis*, le etnie che abitavano il Nord e l'estremo Nord del Continente americano prima ancora che si chiamassero Canada. Questa è, forse prima di tutto, la storia di Chanie Wenjack, un bambino indiano che negli anni Sessanta viene strappato ai genitori dalla polizia e consegnato ad un collegio scolastico molto, molto lontano.

Lontano dalla sua lingua, dalla sua religione e dalla sua famiglia. Si fa persino fatica, a meno che non lo si conosca a fondo, a percepire quanto il territorio del Canada sia esteso e quanto le distanze, siano, quasi incomparabilmente, sterminate<sup>1</sup>. Saranno proprio le distanze, appena intuite nelle fantasie di un bambino di dodici anni, parte essenziale di un brutto tiro del destino. Per provare a definire la cornice di

---

<sup>1</sup> *Oceano Canada* è il titolo, non per caso, scelto da Ennio Flaiano per il suo documentario realizzato nel 1971 insieme ad Andrea Andermann e trasmesso dalla Rai in cinque puntate tra il gennaio e il febbraio del 1973.

questa storia cerchiamo di comprendere per quale motivo Chanie sia ospite di uno dei collegi che compongono l'*Indian residential school system* nel Canada degli anni Sessanta. La *Cecilia Jeffrey Indian School*, finanziata dal Ministero per gli affari indiani e gestita dall'organizzazione religiosa femminile *Women's Missionary Society*, è l'istituto di ispirazione presbiteriana che ospita Chanie.

Il meccanismo di trasferimento forzato dei bambini in età scolare dai 7 ai 16 anni, al netto dei mezzi di trasporto che cambiano nel corso del tempo, rimane lo stesso: gli agenti federali si recano nelle riserve abitate dai nativi, scovano nei villaggi i futuri alunni e, attraverso barche, motoscafi, diligenze o treni, consegnano i piccoli indiani, ma anche eschimesi o meticci, alle Chiese cristiane<sup>2</sup> che, per conto del governo, curano la loro formazione. È in questo modo che nel '63 Chanie e le sue tre sorelle, sottratti alla famiglia *ojibway* che abita nella riserva indiana delle Martin Falls ad Ogoki Post, giungono via treno alla *Cecilia School*, collegio situato a Kenora a centinaia e centinaia di chilometri di distanza. I pilastri su cui questa modalità riposa risalgono all'epoca del colonialismo sotto la Corona britannica.

Un importante documento legislativo del 1876 – *The Indian Act*<sup>3</sup> – giustifica le missioni della polizia nelle riserve e l'operato degli agenti. Questo testo disciplina lo status degli indiani, il funzionamento dei governi locali delle *Prime Nazioni* e i criteri di gestione delle riserve. Regola le condizioni della sottomissione morale e religiosa dei nativi. *The Indian Act* incorpora una legislazione, sempre di epoca coloniale e precedente al 1876, che punta a rimuovere le identità delle *Prime Nazioni* a favore di un progetto di assimilazione forzata rispondente ai criteri della società euro-canadese dell'Ottocento.

*The Indian Act*, pur aggiornato più volte nel corso dei decenni a seguire, ha continuato a regolare i rapporti tra Canada ed etnie colonizzate. Il Canada nasce come Stato confederale nel 1867 e rimane un

---

<sup>2</sup> La gestione dei collegi fu affidata alle Chiese e il plurale è d'obbligo: al culmine dello sviluppo del sistema le scuole erano al sessanta per cento cattoliche e al venticinque per cento di rito anglicano. La parte restante faceva capo alla *United Church of Canada*, che unisce, dal 1925, presbiteriani e metodisti. Le responsabilità storiche e la necessità di porre riparo ai crimini commessi vanno dunque ripartite tra le diverse organizzazioni religiose.

<sup>3</sup> L'*Indian Act* riguarda le persone con lo status di indiano, e non include, almeno nella sua formulazione originaria, gli *Inuit* e i *Métis*, gli altri due macro-gruppi etnici che furono disciplinati dalla legislazione canadese in momenti successivi.

*dominion* della Corona britannica almeno fino al 1931, anno in cui si avvia a diventare uno Stato indipendente<sup>4</sup>. Le norme giuridiche contenute nell'*Indian Act* conferiscono al dipartimento governativo per gli affari indiani poteri speciali, compreso quello di rintracciare e trasferire i bimbi indiani nei collegi. Come nel caso di Chanie e delle sue tre sorelline. Le stesse norme autorizzavano gli agenti di polizia a recarsi nelle riserve indiane, a sorprendere i bambini mentre erano magari impegnati nei loro giochi e a deportarli nelle *residential school*. Qualora i genitori avessero opposto resistenza, i poliziotti avrebbero potuto punirli con sanzioni economiche o, se necessario, con l'arresto. Per i nativi risultava particolarmente difficile corrispondere, in un contesto di economia di sussistenza, sanzioni pecuniarie. In questo modo il governo costrinse le famiglie indigene a mandare i loro figli nelle residenze scolastiche del governo. Le autorità canadesi miravano ad isolare i bambini dal loro nucleo familiare di provenienza sin dalla più tenera età.

Il sistema delle *Indian residential school*, istituito nella seconda metà dell'Ottocento con il preciso compito di “educare” e di “civilizzare”, separa i bambini dalle loro famiglie e impedisce la trasmissione della lingua, della religione e delle culture da una generazione all'altra. Spezzare la catena di trasmissione dei saperi con l'obiettivo di uniformare alla cultura dominante la formazione dei bambini e delle bambine rappresenta lo scopo dichiarato del sistema. Solo per rendere l'idea di quanta libertà godessero gli educatori del tempo nella “civilizzazione” e nella conversione religiosa dei piccoli nativi e di quanto ampia fosse l'impunità che imperava de facto, sia sufficiente pensare che i gravi crimini commessi all'interno dei collegi quali abusi psicologici, violenze, molestie, stupri e, persino, omicidi non furono sanzionati. I bambini rischiavano di essere puniti o fustigati qualora avessero solo provato a pronunciare una parola nella loro lingua d'origine.

Molto probabilmente inorridito per quel che aveva subito e spaventato da quel che in futuro avrebbe potuto subire, Chanie Wenjack trovò il coraggio di scappare dal collegio. «Dodici anni e il cuore pieno di paura», il piccolo indiano «mise il cuore dentro alle scarpe e – per

---

<sup>4</sup> L. CODIGNOLA, L. BRUTI LIBERATI, *Storia del Canada*, Milano, 2018. Lo Statuto di Westminster del 1931 avvia, secondo i due storici, il passaggio del Canada da *dominion* sotto la Corona di Sua Maestà Britannica a Stato indipendente e questo processo troverà il suo completamento soltanto nel 1947.

ricorrere a un'espressione del cantautore<sup>5</sup> – corse più veloce del vento». Seguì, convinto che lo avrebbero riportato nella lontanissima riserva natia delle Martin Falls, i binari della ferrovia. Gli stessi che lo avevano portato alla *Cecilia School* tre anni prima quando aveva nove anni. Proprio quelle due linee parallele di acciaio rappresentavano, pur nella percezione incerta che un bambino può avere della geografia e delle distanze, la sua speranza di salvezza.

Non sarebbe però stato semplice, nonostante la sua determinazione, resistere al freddo e al gelo. La nostalgia di casa, la paura di subire nuove molestie, lo spavento per le violenze subite dagli alunni alimentano, come per altri piccoli indiani, il desiderio di fuga. Le religiose presbiteriane avevano anche tramutato Chanie, suo vero nome in lingua *ojibway*, in “Charlie”. Nel guidare il passaggio da “selvaggi” a “civilizzati”, il clero poteva cancellare i nomi attribuiti ai bimbi dalla famiglia d'origine e modificarli arbitrariamente. Quel “diritto al nome”, oggi pienamente garantito, era uno dei *civil right* negato alle minoranze indigene.

Nonostante tutti i suoi sforzi e “il cuore dentro alle scarpe”, solo un miracolo avrebbe potuto salvare Chanie: le temperature notturne dell'autunno canadese erano eccessivamente rigide, la giacca a vento che indossava il giorno della fuga era di cotone e la distanza da casa sua incolmabile. Più di 600 chilometri separavano la *Cecilia School* di Kenora da Ogoki Post, il villaggio indiano della sua famiglia. Chanie si fermò nei pressi di Redditt, ad oltre 60 chilometri dal collegio.

## 2. La notizia della fine di “Charlie” esce sul giornale: prodromi di metamorfosi di una mentalità

«He was Indian. He was 12. He died as the white word's rules had forced him to live – cut off from his people». Questo è l'attacco del pezzo di una storia<sup>6</sup> che il primo di febbraio del 1967 un giornalista canadese racconta ai suoi lettori. *The lonely death of Charlie Wenjack*, il reportage di Ian Adams, pubblicato persino con un richiamo in copertina dal magazine settimanale *Maclean's*, ci offre molti spunti sia per capire la mentalità dell'epoca, sia per apprendere dettagli della vi-

<sup>5</sup> F. DE GREGORI, *La leva calcistica del '68*, dall'album *Titanic* del 1982.

<sup>6</sup> I. ADAMS, *The lonely death of Charlie Wenjack*, in *Maclean's*, 1 febbraio 1967.

ceda che ritroveremo, rielaborati sotto forme espressive diverse, tempo dopo.

In verità quel giorno, il 16 ottobre del 1966, scappano in nove, ma vengono riacchiuffati nelle ventiquattro ore successive. Nel pomeriggio dello stesso giorno altri tre bambini, tra cui Chanie, prendono la fuga facendo perdere le loro tracce. Non è affatto infrequente che questo accada. Spesso si feriscono o perdono le dita dei piedi e delle mani per assideramento o tornano con lividi e gambe infortunate nel tentativo di saltare sui treni merci<sup>7</sup>. «Occasionally, one of them dies. And perhaps because they are Indians – denuncia Adams – no one seems to care very much»<sup>8</sup>. Una considerazione che già ci dà una prima informazione sull’indifferenza della società canadese.

Chanie, che in tre anni non era mai scappato, condivide una prima fase della fuga insieme ad altri due bambini, più esperti di lui in fuoriuscite dal collegio e più connessi con il territorio nei dintorni della scuola. I tre, una volta fuggiti, girano intorno al campo di aviazione di Kenora, attraversano il bosco seguendo un *secret path*, un “cammino segreto” che i bambini di quella scuola conoscono e amano percorrere, e, solo a notte fonda, giungono a Redditt dove dormono sul pavimento a casa di un amico dei due. Il giorno dopo raggiungono la casetta di legno dello zio dei due, che erano orfani di genitori. In seguito li raggiunge anche Eddie, il migliore amico di Chanie, un altro nipote dello zio in fuga dalla stessa *residential school*. Nella casetta si trovano anche le due figlie adolescenti dello zio e, per una famiglia che sopravvive con il reddito dell’assistenza sociale, non è scontato poter aiutare e sfamare tutti. Nell’articolo Adams racconta come lo zio, persona di modestissime possibilità, non abbia potuto fare altro che limitarsi ad accogliere i suoi nipoti e ad assistere alla decisione di Chanie di riprendere il suo percorso<sup>9</sup>. Lo zio riferisce di aver fortemente insistito affinché tutti tornassero alla *Cecilia School* il prima possibile, ma di non essere stato ascoltato. Fatto sta che non invitano Chanie a dormire a casa, né lo invitano sulla loro canoa per fare una gita. I due adulti, in una conversazione tra loro, si sarebbero riferiti a Chanie come “the stranger”, non nel senso dello “straniero”, ma dell’”estraneo”. Pare che non abbia chiesto nulla, ma che fosse fermamente intenzionato a proseguire. La

---

<sup>7</sup> *Ibidem.*

<sup>8</sup> *Ibidem.*

<sup>9</sup> *Ibidem.*

moglie dello zio offre a Chanie, prima che si rimetta in cammino, delle patatine fritte con bacon e – un importante dettaglio che ritroveremo – dei fiammiferi dentro un barattolo di vetro, una piccola speranza di salvezza nella sua sfida con la natura e l’aperta campagna dell’Ontario.

Nell’articolo di Adams emerge un altro particolarissimo dettaglio. Nel corso della fuga Chanie rimedia per terra una mappa delle *Canadian National Railways*, le ferrovie nazionali canadesi. Prova ad interpretarla e a leggerla, ma non ci riesce: la sua scolarizzazione non solo era cominciata tardi (a nove anni), ma Chanie era stato bocciato in prima elementare<sup>10</sup> e faceva ancora molta fatica a comprendere l’inglese. Non aveva ricevuto un livello di scolarizzazione paragonabile a quello di un bambino canadese della sua età. Raramente i nativi erano seguiti nello stesso modo. Spesso le scuole indiane venivano sotto-finanziate rispetto alle altre. Chanie chiede aiuto nell’interpretare la mappa al suo amico Eddie, ma neanche lui riesce ad aiutarlo. Secondo il suo amico, non avendo Chanie cognizione della geografia, si limitava a dire che «his dad lived a long way away. And it was beside a lot of waters»<sup>11</sup>. Anche di questo aspetto troveremo traccia più avanti. Dunque, nonostante gli sforzi, non riesce a capire il significato della mappa, che pure sarebbe stata preziosa non tanto per aiutarlo ad orientarsi, quanto per dissuaderlo dall’intraprendere una marcia a piedi verso una destinazione distante come Ogoki Post. «He was always looking at this map – dichiarò la moglie dello zio – and you couldn’t get nothing out of him. I never seen a kid before who was so quiet like that»<sup>12</sup>.

I due adulti non dicono a Chanie di andar via, ma nemmeno di restare. Semplicemente assistono, senza fermarlo, alla sua decisione di proseguire. Chanie riprende così il cammino e segue i binari delle *Canadian National Railways*. Almeno finché le forze lo sostengono, ma, dopo pochi giorni, fame e gelo hanno il sopravvento.

Trascorre in tutto una settimana dal giorno della fuga fino a quando, il 23 ottobre del 1966, il corpo di Charlie viene avvistato al mattino da un macchinista di un treno merci nella zona di Redditt<sup>13</sup>, ad oltre 60 chilometri dalla *Cecilia School*. La polizia provinciale effettua i rilievi di rito e trova il suo esile corpo rannicchiato e inzuppato «just four-

---

<sup>10</sup> *Ibidem.*

<sup>11</sup> *Ibidem.*

<sup>12</sup> *Ibidem.*

<sup>13</sup> *Ibidem.*

and-half feet from the trains that carry – scrive Adams – the white world by in warm and well-fed comfort»<sup>14</sup>.

Nell'inchiesta, che segue al ritrovamento del piccolo *ojibway*, viene nominata una giuria senza che vi siano indiani al suo interno. Nel Canada della metà degli anni Sessanta, nessuno avverte il dovere di indagare sulle vere cause, con ogni probabilità orribili, che avevano indotto Chanie a fuggire. In parte le possiamo immaginare e in parte ricostruire dalle testimonianze rese all'epoca. La sorella di Chanie, Pearl Wenjack Achneepineskum, ha espresso, interrogata durante l'inchiesta, la convinzione che suo fratello sia stato aggredito sessualmente<sup>15</sup>. Agli amici aveva detto di sentirsi solo e di voler rivedere suo padre. Molestie, solitudine e nostalgia di casa hanno spinto Chanie alla fuga, che ne ha comportato la terribile fine. Adams riferisce dettagli che rendono il livello di angoscia e disperazione che i bambini provavano rispetto alla loro permanenza coatta. La giuria, benché composta esclusivamente da *white Canadian*, ha stabilito che «the Indian education system causes tremendous emotional and adjustment problems»<sup>16</sup>. Questa critica, a maggior ragione perché formulata da una giuria senza indiani, rivela l'affermarsi di una attitudine diversa sulla questione dei nativi. Si manifestano evidenti segnali di metamorfosi nella mentalità dell'opinione pubblica canadese.

Benché sia la giuria che il giornalista siano impegnati a sottolineare la necessità di cambiare linea, emergono, sia all'interno dell'inchiesta che del reportage, aspetti in parte contrastanti. Quando, ad esempio, Eddie, il migliore amico di Charlie, va al banco dei testimoni, il medico legale punta ad innervosirlo avvertendolo di dover dire la verità e di giurare sulla Bibbia. «If you swear on that book to tell the truth, and you tell lies – lo avvisa – you will be punished»<sup>17</sup>. L'avvertimento appare invece superfluo in quanto un minore non deve prestare giuramento durante un'inchiesta. Eddie, impaurito dal medico e dopo aver risposto a monosillabi alle domande, scoppia in lacrime sul banco e il presidente della giuria dichiara in seguito che avrebbe desiderato abbracciare «that little boy and hold him, and tell him not to cry»<sup>18</sup>.

---

<sup>14</sup> *Ibidem.*

<sup>15</sup> *Ibidem.* La testimonianza, oltre che nell'articolo di Adams, è confermata da *The Canadian Encyclopedia*.

<sup>16</sup> *Ibidem.*

<sup>17</sup> *Ibidem.*

<sup>18</sup> *Ibidem.*



Anche questa scena rivela come da un lato ci fossero funzionari dello Stato che usavano la loro autorità per suscitare timore reverenziale e mettere in difficoltà un bambino, dall'altro si riscontra un crescente sentimento di empatia che pure proviene da una giuria composta esclusivamente da canadesi.

Va sottolineato come, grazie alla pubblicazione dell'articolo di Adams, un giornalismo di denuncia consenta all'opinione pubblica canadese di cominciare ad assumere coscienza critica della questione dei nativi. Il modello dell'assimilazione forzata dei nativi trova la sua conclusione definitiva alla metà degli anni Novanta, ma il dibattito pubblico inizia già negli anni Sessanta. Un giornalista e una redazione di un settimanale non danno finalmente più per scontato che un bambino di dodici anni possa trovare la morte per stenti e freddo lungo i binari di una ferrovia in aperta campagna. Ad ottobre un bambino indiano muore e a febbraio un giornale settimanale pubblica un articolo: forse i prodromi di una mentalità che comincia a cambiare.

Rimane una piccola ombra. Nonostante la volontà del settimanale e del giornalista di denunciare il sistema delle *residential school* e dei suoi perversi effetti, il vero nome del piccolo Chanie, persino nel richiamo polemico in copertina di *Maclean's* – «Why did Charlie Wenjack die?» – viene ignorato. Passa come “Charlie”. Molto probabilmente senza rendersene davvero conto, il giornalista assume la fonte ufficiale della polizia provinciale e del clero femminile che non avevano rispettato il nome scelto dalla famiglia *ojibway* e deformato il nome in senso euro-canadese. Un modo per farsi beffe degli indiani ritenuti inferiori storpiandone o modificandone i nomi e per cancellare, in ogni caso, la loro precedente identità. Anche in punto di morte sul documento ufficiale non appare il nome in lingua *ojibway* che i genitori gli avevano dato, bensì un nome di fantasia, in questo caso simile, che le suore presbiteriane avevano arbitrariamente scelto per lui nel momento dell'ingresso alla *Cecilia School*. Chanie diventa “Charlie” e il giornalista, pur nel suo importante articolo di denuncia, chiama il bambino con un nome che rivela un chiaro intento genocidiario-culturale. Senz'altro una delle espressioni di negazione di una identità linguistica altra.

Oltre a poter modificare arbitrariamente i nomi, la legge canadese attribuiva ai responsabili delle *residential school* il compito di “uccidere” la cultura indiana e di “salvare” nel contempo l'uomo che era

nei piccoli<sup>19</sup>. L'uso della violenza avveniva sia nella fase di raggruppamento e deportazione dai villaggi indiani, sia, soprattutto, all'interno dei collegi che accoglievano i bambini. Di certo non erano autorizzati né gli abusi sessuali né le violenze, ma, non godendo per lungo tempo gli indiani di cittadinanza e di diritto di voto e non versando in genere in condizioni economiche rigogliose, l'accesso alle vie ordinarie della giustizia era loro precluso sia per motivi formali che materiali. Dunque per decenni è stata garantita una forma di impunità ai religiosi che si macchiavano dei peggiori reati, dalle pene corporali inflitte ai giovanissimi agli abusi sessuali che, in caso di opposizione, potevano comportare la morte. Oltre a tollerare reati di particolare gravità, è opportuno citare l'esempio della British Columbia, provincia canadese che nel 1933 approvò *The Sexual Sterilization Act*, che consentì, lungo la linea delle chirurgie sperimentate altrove in Europa negli stessi anni, ai responsabili dei collegi scolastici di sterilizzare i nativi senza il loro consenso e che rimase in vigore fino al 1973. Analoghe misure riguardarono, seppur in modi diversi, la provincia dell'Alberta dal 1928 al 1974. Tutte misure che lasciano pensare che l'eugenetica non sia stata affare esclusivo dei regimi totalitari europei degli anni Trenta<sup>20</sup>.

Considerando l'impunità de facto garantita al clero maschile, al clero femminile e al personale civile impegnato nelle *residential school* e, dinanzi, persino, alla legalizzazione delle sterilizzazioni, è importante cercare di inquadrare quel che accade in un periodo di almeno 120 anni di vita pubblica canadese. Convinti di agire nel nome del Dio in cui credevano, i colonizzatori praticano quel fenomeno che è stato inquadrato come “genocidio culturale”, ovvero una negazione, meglio ancora un'estirpazione, delle identità linguistiche, culturali e religiose dei popoli colonizzati. Nel colonialismo anglo-canadese il motto *Kill the Indian, Save the Man* rappresenta una dichiarazione di intenti a

---

<sup>19</sup> *Kill the Indian, Save the Man* era il motto più diffuso, quasi un manifesto della cultura pedagogica del Canada di allora. L'obiettivo, formulato già all'epoca dei primi governi del premier conservatore Sir John Alexander Mac Donald (1815-1891), era quello di agire con un metodo aggressivo sin dai primissimi anni di vita dei bambini sulla scorta di un rapporto affidato ad un giornalista che aveva studiato e preso a modello le politiche adottate in materia dai vicini Usa.

<sup>20</sup> L'eugenetica, introdotta sulla base delle teorie naziste sull'igiene razziale negli anni Trenta in Germania, fissa i criteri sulle “vite di nessun valore” che includevano persone con ritardi mentali, rom, sinti, camminanti ed ebrei. La riproduzione avrebbe dovuto essere impedita a tali categorie di persone.

suo modo chiara nel voler, da un lato, provare a tutelare l'integrità fisica degli esseri umani nati in loco ("Save the Man"), dall'altro negare, senza dubbio alcuno, la loro identità ("Kill the Indian"). A mettere in opera il genocidio culturale concorrono, oltre alle politiche educative, la creazione di un anomalo welfare con ospedali soltanto per indiani e, soprattutto, la costituzione di centinaia di *Indian Reserve* disciplinate da undici Trattati firmati, tra il 1871 e il 1921, dai monarchi britannici regnanti sul Canada, loro *dominion*, e dai nativi.

In diritto internazionale il genocidio culturale non è espressamente riconosciuto né dalla Convenzione per la prevenzione e la repressione del genocidio del 1948, né dallo Statuto della Corte penale internazionale del 1998. Corrisponde, secondo la definizione proposta da Elisa Novic, ad un «long-term process which, in spite of not being bloody, engenders the same result as genocide: the destruction of a human group, mainly through assimilationist and dispersionist policies»<sup>21</sup>. Il genocidio culturale non comprende necessariamente l'eliminazione fisica del gruppo, come invece nella fattispecie del genocidio, ma si limita o, si dovrebbe limitare, all'eradicazione dell'identità culturale e linguistica dell'etnia in questione. Nel caso di Chanie il gruppo in questione è quello dei nativi *ojibway* ("coloro che arrostitiscono fino a raggrinzire"), componente della più ampia famiglia etnica indiana *Anishinaabe* ("popolo delle origini") dell'Ontario settentrionale e degli Usa.

### 3. La storia riemerge e diventa cross-mediale

Mai Ian Adams (1937-2021), scrittore e allora giovane redattore del magazine settimanale *Maclean's*, avrebbe immaginato che il suo articolo *The Lonely Death of Charlie Wenjack* sarebbe stato riscoperto, trasformato, quasi resuscitato, da musicisti, artisti e *cartoonist* fino a diventare un film di animazione di successo. Ben cinquant'anni dopo un cantautore canadese, Gord Downie, ha sceneggiato "la solitaria morte di Charlie" in un album di canzoni. Più precisamente un *concept album*<sup>22</sup> interamente dedicato ai momenti-chiave dell'avventura di

<sup>21</sup> E. NOVIC, *The Concept of Cultural Genocide. An International Law Perspective*, Oxford, 2016, p. 5.

<sup>22</sup> Le dieci canzoni del disco di Downie, riprendendo buona parte dei momenti salienti dell'esperienza di Chanie raccontata da Adams, sono intitolate: *The stranger*; *Swing Set*; *I will not be struck*; *Son*; *Secret Path* (la composizione che dà il titolo al

Chanie. Dall’articolo di Adams in poi qualcosa si muove e l’approccio del governo, forse non casualmente a partire dal 1967-68, prende un indirizzo pian piano diverso. Le *residential school* vengono gradualmente chiuse. Questo avviene, in misura consistente, negli anni Settanta e Ottanta. Non tutte e non subito, ma pian piano. I parenti delle vittime delle etnie colonizzate iniziano ad ingaggiare con il governo una dialettica conflittuale. Reclamano indennizzi ricorrendo alla giustizia canadese.

Il punto di snodo, secondo gli storici Codignola e Bruti Liberati, è l’Expo Universale di Montreal del 1967, che rappresenta il primo atto di indirizzo pubblico del Canada<sup>23</sup> nel comunicare l’immagine dei nativi in modo radicalmente diverso rispetto al passato. Certo molto tempo dovrà ancora trascorrere fino a quando l’ultima *Indian residential school* chiuderà il suo portone<sup>24</sup>, ma il percorso, perlomeno sotto forma di dibattito pubblico, comincia alla fine degli anni Sessanta. Forse non per caso alla vigilia del movimento studentesco del 1968 che, in Europa come in Nord America, diede una scossa ai precedenti modelli delle società di allora e, almeno per diversi aspetti, assunse il ruolo di spartiacque tra un prima e un dopo. Nel 1972, sull’onda del movimento del Sessantotto, un gruppo di studenti indiani della Trent University, ritenendo la storia di Charlie un simbolo di resistenza contro il sistema delle *residential school*, propose di denominare il loro auditorium *Wenjack Theatre*.

Chiusi in via definitiva i collegi a metà degli anni Novanta, i sopravvissuti e i parenti delle vittime chiedono giustizia. Nel giugno del 2008 Stephen Harper, Primo ministro del partito conservatore, pronuncia in Parlamento lo storico discorso *Apology to former students of Indian Residential Schools*<sup>25</sup> in cui presenta pubbliche scuse alle vittime, ammette il genocidio culturale e, soprattutto, nomina la Commissione per

---

*concept album*, alla graphic novel di Lemire e al cartone animato); *Don’t let this touch you; Haunt them, haunt them, haunt them; The only place to be; Here, here and here.*

<sup>23</sup> L. CODIGNOLA, L. BRUTI LIBERATI, *op. cit.*, p. 667. All’Expo ‘67 il governo aveva deciso di «comunicare il messaggio della fondamentale importanza della preservazione dei valori, del modo di vivere e dell’eredità culturale indiana. La via scelta era dunque quella antiassimilazionista».

<sup>24</sup> *The Gordon Residential School* di Punnichy nella provincia di Saskatchewan fu l’ultima scuola federale, come riporta J.R. MILLER, *The Canadian Encyclopedia*, 1 giugno 2020, a chiudere i battenti nel 1996.

<sup>25</sup> Il discorso del Premier Stephen Harper pronunciato ad Ottawa l’11 giugno del 2008 presso la *Canadian House of Commons* si può ascoltare per intero su [C-SPAN](#).

la verità e la riconciliazione. Anche i vertici della Chiesa presbiteriana, confessando ed ammettendo la propria complicità nei mali provocati dal colonialismo, presentano le loro pubbliche scuse<sup>26</sup>. Si costituisce così, secondo un modello classico di giustizia di transizione, la *Truth and Reconciliation Commission*. C'è molto lavoro per la Commissione presieduta dall'avvocato ed ex senatore *First Nations* Calvin Murray Sinclair: le stime più accreditate<sup>27</sup> indicano una cifra di 6.000 bambini uccisi nelle *residential school*, in circostanze non ancora fino in fondo chiarite e non ancora definite sul piano strettamente quantitativo<sup>28</sup> rispetto ad un totale di 150.000 bambini *Prime Nazioni*, *Métis* e *Inuit* che hanno *obtorto collo* frequentato i collegi<sup>29</sup>. Gli 80.000 sopravvissuti a questa tragica esperienza, nonché i parenti delle vittime, chiedono verità rispetto alle violenze, agli abusi, agli stupri, alle sterilizzazioni forzate e ai traumi psichici generazionali e inter-generazionali. Senza giustizia – avvisano i capi politici di *Prime Nazioni*, *Inuit* e *Métis* – non ci sarà riconciliazione<sup>30</sup>.

<sup>26</sup> Il primo atto della Chiesa presbiteriana di riconoscimento delle sue responsabilità precede quello del governo, risale al 9 giugno del 1994 ed è contenuto nella *Confession of The Presbyterian Church in Canada* disponibile sul [sito istituzionale](#). Sull'impegno a porre riparo ai danni provocati e a garantire giustizia ai nativi si rimanda parimenti al [sito istituzionale](#). Si segnala anche un fondo di sostegno ad hoc – *Honouring the Children: Reconciliation and Residential Schools Fund* – per le ricerche di luoghi di sepoltura non ancora censiti laddove operarono scuole gestite dal clero presbiteriano.

<sup>27</sup> J.R. MILLER, *The Canadian Encyclopedia*, *op. cit.*

<sup>28</sup> *Ibidem*. La stima di 6.000 ha un carattere provvisorio: lo stesso autore dell'articolo, Miller, sottolinea che “records are incomplete”. Solo negli ultimi due anni diverse fosse comuni sono state individuate grazie a testimonianze, metal detector e geo-radar. Nel maggio del 2021, ad esempio, sono stati trovati i resti di 215 bambini in una fossa presso la *Kamloops Residential School* (British Columbia) gestita dalla Chiesa cattolica e chiusa nel 1978. In realtà, per quanto si possa andar formando un quadro sempre più preciso, la stima delle giovani vittime non è definitiva, in quanto l'accesso ai documenti non è ancora stato, secondo i rappresentanti delle vittime, garantito in toto. Le ricerche dei giovanissimi scomparsi non si possono affatto definire concluse. Per rendere un'idea di quanto la questione sia politicamente sensibile, i nativi invitati in Vaticano da Papa Francesco nell'aprile del 2022 hanno rivolto al pontefice la richiesta di ricevere documenti eventualmente in possesso della Chiesa cattolica e degli archivi vaticani. Richiesta altresì ribadita in occasione della visita ufficiale del Papa in Canada dal 24 al 30 luglio 2022.

<sup>29</sup> *Ibidem*.

<sup>30</sup> Sono intervenuti, subito dopo il discorso del Primo ministro Stephen Harper, in Parlamento i tre leader dei tre macro-gruppi etnici nativi: Phil Fontaine per le *Prime Nazioni*, Mary Simon per gli *Inuit* e Clem Chartier per i *Métis*. Tutti e tre hanno

La recente scoperta di fosse comuni attraverso il metal detector di decine e decine di bambini trovati sepolti nei pressi dei collegi o lungo i greti dei fiumi<sup>31</sup> rafforza la necessità di fare luce e di porre rimedio ai crimini commessi verso le vittime e ai traumi psichici provocati ai sopravvissuti e ai loro discendenti. La presenza di cadaveri nelle fosse dimostra come le pratiche punitive fossero consuetudinarie e quanto l’impunità di cui godevano i religiosi fosse, all’epoca dei fatti, ampia e garantita. Dalle testimonianze si ricava l’indicazione che gli omicidi, individuali o di massa, potessero essere causati sempre da punizioni arbitrariamente decise dai religiosi, che in rari casi erano di carattere preterintenzionale, ma che più spesso erano esecuzioni sommarie del tutto intenzionali. Un altro aspetto, che garantiva la libertà delle torture e dei reati, era la posizione dei collegi. Nella topografia scolastica federale canadese le *residential school* sorgevano in luoghi appartati, spesso distanti dagli spazi urbani o, come nel caso della *Cecilia School*, alla periferia degli stessi. Erano così al riparo da ogni forma di controllo sociale. L’estrema lontananza dalle riserve e dai villaggi di residenza dei bambini è una dimensione ricorrente. La famiglia d’origine scompariva alla vista dei piccoli nativi da un giorno all’altro.

Riconosciuto il genocidio culturale come opera del Canada e delle Chiese, presentate le scuse ai nativi dal governo e dalle organizzazioni religiose, il percorso di giustizia di transizione, seppur tra questioni ancora aperte e comportamenti dissonanti, è impostato. È in questo particolare contesto che l’artista Gord Downie ripescava, molti anni dopo, l’articolo di Adams e mette in musica la storia di Chanie, articolata in dieci canzoni, che compongono un *concept album: Secret Path* (2016). L’effetto propulsivo avviato dall’articolo a stampa non si ferma: l’album ispira a sua volta una graphic novel, pensata e disegnata in 96 pagine da un giovane fumettista dell’Ontario, Jeff Lemire, che segue il filo logico e tematico delle dieci canzoni del *concept album* di Downie.

---

ribadito, in quella storica giornata, l’estrema importanza di dare seguito alle parole di Harper attraverso un percorso di verità e giustizia. Disponibile su [C-SPAN](#).

<sup>31</sup> I greti dei fiumi come luoghi di sepoltura sono evocati anche nel testo di *Fiume Sand Creek*, canzone che Fabrizio De André dedica al massacro di Sand Creek del 1864, in cui i Cherokee e gli Arapaho, due tribù indiane, furono falciate dal terzo reggimento degli Stati Uniti d’America. «Tirai una freccia in cielo – recita la canzone – per farlo respirare. Tirai una freccia al vento per farlo sanguinare. La terza freccia cerca sul fondo del Sand Creek».

Disco e graphic novel sono stati proposti al pubblico a doppia firma Downie-Lemire<sup>32</sup>.

Forte è il taglio introspettivo dell'opera: tutta l'avventura viene raccontata dal punto di vista del bambino. Dal punto di vista dei suoi pensieri, delle sue speranze, del suo sguardo, della sua paura, della sua ansia e, infine, del suo terrore. Lemire non è del resto nuovo ad immaginare graphic novel<sup>33</sup>. Molti primi piano e scomposizioni di alcuni fermo immagine raccontano il dettaglio interiore dei sentimenti e delle sofferenze provate da Chanie. Anche gli animali rivestono una forte valenza simbolica. I *flash back* degli uomini e delle donne con la tunica nera e con la croce possono diventare spettri che riemergono all'improvviso tra gli alberi che costeggiano la ferrovia che il bambino percorre.

Anche la natura viene rappresentata come matrigna: le sterminate lande di boscaglia attraversate da venti impetuosi e bagnate da pioggia e nevischio sono ben disegnate. Con forti contrasti tra chiaro e scuro. La difficoltà di Chanie, determinata da un processo di alfabetizzazione appena cominciato, nel decifrare la mappa è resa con efficacia.

Nella graphic novel la scelta di alternare i colori delle vignette è molto importante: i luminosi ricordi della sua infanzia nel villaggio e l'immagine del padre che gli sorride sono gli unici due paesaggi interiori del piccolo *obijway* che Lemire dipinge a colori. Tutto il resto è in bianco e nero. Il passato di Chanie è a colori, il presente è sempre di un plumbeo e livido bianco e nero.

Il connubio artistico Downie-Lemire ed il loro contributo alla conoscenza e al dibattito pubblico arrivano in un momento particolarmente propizio per il Canada e per la volontà politica, ormai matura nella classe dirigente e nella società civile tra gli anni Novanta e i primi Duemila, di affrontare questa pagina, nera e cupa, della storia nazionale.

---

<sup>32</sup> G. DOWNIE, J. LEMIRE, *Secret Path*, Music by Gord Downie e graphic novel by Jeff Lemire, New York, 2016.

<sup>33</sup> Jeff Lemire è un *cartoonist* nato in Ontario e divenuto ormai molto noto in Canada, in particolar modo per i suoi lavori per la Marvel e per la sua graphic novel *Essex County*, ritenuto uno dei libri canadesi più riusciti del decennio. Nelle sue creazioni si ispira a David Lynch e a Moebius. Anche in Italia diverse sue opere sono state tradotte e pubblicate da Panini Comics (*Essex County – I fantasmi della memoria*, *Sweet tooth* e *Joker, il sorriso che uccide*) e da Bao Publishing (*Niente da perdere*, *Primordial* e *Ascender*).

La storia di Chanie trova così, quasi all’improvviso, nuova linfa e diventa, mezzo secolo dopo, il simbolo di quel genocidio culturale che in Canada ha comportato la negazione delle identità di *Prime Nazioni*, *Inuit* e *Métis*, ma anche la morte di migliaia di vittime tra i giovani e i giovanissimi nativi.

La forma artistica di *Secret Path* si inserisce insieme ad altri libri e graphic novel sul tema, nel percorso tracciato nei capitoli delle *94 calls to action* formulate dalla Commissione, che chiedono di consentire agli studenti di conoscere la storia dei nativi, compresa la storia delle *residential school*, i diritti dei nativi e la Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni. Tra gli obiettivi della Commissione figura anche quello di sviluppare iniziative mediatiche che informino ed educino il pubblico canadese e che riescano a creare connessioni tra nativi e non nativi canadesi.

#### 4. *The Secret Path* e il suo linguaggio

Sull’abbrivio del processo di giustizia di transizione avviato nel 2008 dal celebre discorso in Parlamento del premier Stephen Harper e confermato dal suo successore Justin Trudeau, i dirigenti della tv pubblica CBC, *Canadian Broadcasting Corporation*, decidono di produrre, finanziare e trasmettere un film di animazione sulla storia di Chanie. Gli ideatori del cartone riescono nell’impresa di fondere il *magazine* settimanale, il *concept album* di Downie e la *graphic novel* di Lemire all’interno di un film di narrazione animata di sessanta minuti: *The Secret Path* (Canada, 2016). Vi confluiscono almeno tre diverse forme di linguaggio: quello scritto della carta stampata, quello sonoro della musica e quello visivo della *graphic novel*. Il tutto espresso con un montaggio serrato e contraddistinto da un ritmo a tratti sincopato che suscita nello spettatore prima speranza, poi timore e paura, ma, nello stesso tempo, forte empatia verso il cammino e il destino di Chanie.

Il bambino indiano evade dalla scuola-prigione della *Cecilia School*, corre e si batte fino allo stremo delle forze per tornare verso la “sua” famiglia e verso il “suo” mondo. Ribellandosi e lottando, a soli dodici anni, contro le imposizioni di quel Canada ancora, a metà degli anni Sessanta, fermo su posizioni di assimilazione forzata dei nativi. Grazie a questo film, Chanie diventa, purtroppo a sua insaputa, un simbolo di quell’infanzia offesa o negata a migliaia e migliaia di bambini *Prime*



*Nazioni, Inuit e Métis* tra Ottocento e Novecento. In un quadro di giustizia di transizione e di un ormai chiaro proposito di riconciliazione nazionale, la CBC, assolvendo alla sua ragione di servizio pubblico, manda in onda, dopo la trasmissione del cartone in prima serata, il talk show *The Road to Reconciliation*.

Ispirato alle strisce della graphic novel di Lemire e sostenuto dalla musica e dalle canzoni di Downie, il cartone rappresenta un punto di incontro e di fusione di più mezzi espressivi. Ne esce un'avvincente, quanto fortemente drammatica, narrazione animata. Una storia che si potrebbe definire cross-multi-mediale: "cross" perché passa attraverso più mezzi di comunicazione (magazine, album musicale, libro illustrato e cartone animato) e più archi temporali (1966 e 2016); "multi" per la molteplicità dei linguaggi che *Secret Path* comprende e racchiude: quello scritto e tipografico dell'articolo a stampa su *Maclean's* del 1967 di Adams; quello musicale e testuale delle canzoni dell'album del 2016 di Downie; quello testuale e visivo della graphic novel di fine 2016 di Lemire.

Il cartone, prodotto multimediale a tutto tondo, racconta, per immagini animate, musica e canzoni, la fuga e la fine di Chanie. Volutamente una voce narrante non è prevista. "Parlano" i suoni e le immagini. Solo all'inizio appaiono delle didascalie come introduzione all'argomento trattato. Nella trama che si sviluppa alcune figure retoriche sono particolarmente riuscite sul piano del linguaggio audiovisivo. Molto importante anche il ruolo della musica e delle canzoni. Si riscontra un uso narrativo della colonna sonora, che sale e scende di intensità in relazione alle speranze o alle avversità vissute da Chanie. Effetti sonori interessanti sono il gracchiare del corvo, il soffiare del vento, la forza a tratti lirica delle parole delle canzoni e il ritmo che, in certe momenti della trama, aumenta di intensità. A questo proposito va sottolineato quanto i testi di Downie siano coerenti nell'accompagnare le immagini e i momenti-chiave della storia.

C'è senz'altro, nel cartone, un patrimonio di conoscenze "acquisito" dalla storia originaria narrata da Adams nell'articolo. La prima canzone, ad esempio, *I am a stranger*, si riferisce, una volta compiuta la fuga, al disagio che Chanie avverte nell'essere considerato "un estraneo" dallo zio dei suoi tre compagni<sup>34</sup>.

Dunque sia nelle canzoni di Downie, sia nel cartone riemergono

<sup>34</sup> I. ADAMS, *The lonely death of Charlie Wenjack*, cit.

conoscenze, fatti e situazioni del “vissuto” scritto e, in un certo modo, raccontato e, dunque, “salvato” da Adams nel 1967. Questo patrimonio di informazioni viene inserito da Downie nella trama del cartone animato. Anche il contributo della matita di Lemire si fa sentire. La mappa della *Canadian National Railways*, ad esempio, è scrutata con attenzione da Chanie. Le parole dei luoghi e delle città si modificano. Quasi si offuscano. Cambiano forma. Cerca di ricordare, in un *flash back*, quale significato abbiano le lettere, i verbi e i sostantivi che il prete-maestro disegnava sulla lavagna della *Cecilia School*. Strizza gli occhi per cercare di ricordare per capire il significato delle località sulla mappa. Eppure Chanie, che sta frequentando le «remedial classes with special instruction in English»<sup>35</sup>, non ci riesce. Secondo Italo Calvino «la carta geografica, anche se statica, presuppone un’idea narrativa, è concepita in funzione d’un itinerario, è Odissea»<sup>36</sup>. In questo caso, invece, la carta rimane, oltre che statica, muta, in quanto la limitata conoscenza dell’alfabeto non consente a Chanie di desumere le informazioni in funzione di quel percorso di viaggio che pure potrebbe svelare. Subentra in Chanie il rammarico di non riuscire, in un viaggio solitario verso una destinazione sì conosciuta e anche familiare, ma dall’itinerario totalmente ignoto, a trovare la direzione: questo rappresenta per il piccolo *ojibway* una sorta di Odissea interiore. Chanie rinuncia a leggere la mappa, ma non si vuole dare per vinto e va, irriducibilmente, avanti. Quella specie di musica interiore che lo accompagna batte più forte e così allunga il passo lungo i binari. Questo accade all’inizio del cartone.

Nel prosieguo del viaggio si alternano forti avversità a momenti di fiducia. Quando questo avviene, il cartone animato cambia colore passando, come nella graphic novel, dal bianco e nero a rare immagini a colori che, sul piano simbolico, esprimono speranza. Il registro cromatico, seguendo la sorte di Chanie, sfuma quasi sempre verso il bianco e nero. Come, ad esempio, diventano a colori i fiammiferi che aveva ricevuto in un barattolo di vetro dalla moglie dello zio dei suoi compagni di fuga e che rivestono una forte valenza metaforica: i sette fiammiferi significano speranza. Questo dettaglio non è presente nella graphic novel di Lemire, ma si manifesta invece nel cartone animato. Tutto ciò che rappresenta il passato nei ricordi di Chanie, come nella graphic

---

<sup>35</sup> J.R. MILLER, *The Canadian Encyclopedia*, cit.

<sup>36</sup> I. CALVINO, *Collezione di sabbia*, Milano, 2020, p. 22.

novel, è a colori, ma nel cartone anche un piccolo spicchio di presente – i fiammiferi – si trasforma a colori. Ogni fiammifero illumina il tetro paesaggio e consente a Chanie di accendere di notte dei piccoli falò per riscaldare mani e piedi in un territorio che appare desolato ed esteso come una *waste land* senza fine<sup>37</sup>. Per questo, ogniqualvolta ne accende uno, il cartone diventa a colori. Da sette diventano sei, cinque, quattro, tre, due, uno e... Consumati tutti i fiammiferi, non si può più accendere il fuoco. Viene meno la speranza. E tutto torna in bianco e nero.

Molto importanti, sul piano del linguaggio filmico, sono i costanti *flash back* delle violenze e delle molestie subite in collegio. Tutti i bambini vengono obbligati a mettersi in fila. Ad ogni indiano sono tagliati i capelli a zero, senza che vi sia, da parte loro, la benché minima possibilità di opporsi. Di una polvere anti-pidocchi viene cosparsa la loro testa. Nelle testimonianze di Pearl, sorella di Chanie, non era soltanto polvere, ma Ddt in polvere. Al loro arrivo erano spogliati dei vestiti che venivano gettati. Alle docce venivano condotti con la forza. Le violenze sui loro corpi così grandi che nel cartone vengono appena lasciate intuire. Di notte, mentre i piccoli dormono, un prete vestito di nero e con la croce al collo entra nella camerata. La sua mano pelosa si avvicina a Chanie che la guarda con terrore. Nei pensieri del bambino, mentre corre lungo i binari, torna quella stessa mano come un orribile *flash back*, si trasforma in una grande nuvola della sua stessa forma e, minacciosa, riempie il cielo.

C'è pure la metamorfosi di una penna nera perduta dal corvo che, come per una curiosa analogia tra animale e bambino, si trasforma in una ciocca nera di capelli che cade. Metafore per immagini di perdita e di sventura. La ciocca del bimbo cade a terra perché tagliata da una suora che indossa una croce, che è simbolo di appartenenza religiosa e che, in questo contesto, suona come religione imposta con la violenza. I *flash back* non fanno che evocare violenze. Violenze temute e violenze perpetrate. Un quadro di terrore da cui l'unica soluzione è la fuga. Tutto questo agita Chanie e lo motiva a camminare più forte. Più forte che può.

Alcuni oggetti, animali o eventi atmosferici rivestono una forte valenza metaforica. Un insieme di fenomeni avversi si abbatte sul

---

<sup>37</sup> Thomas Stearns Eliot intitola così uno dei suoi poemi più noti intendendo con *waste land* sia un territorio, sterile e privo di vita, tipico dell'epica medievale, sia un mondo moderno ineluttabilmente segnato dalla crisi della civiltà occidentale.

bambino: il vento spira gelido attraverso gli alberi; le nuvole, a volta a forma di mano, oscurano il cielo; persino i fiocchi di neve cominciano a cadere.

Nel film di animazione si può rilevare anche l’anafora: l’arrivo e il costante ritorno del corvo e del suo gracchiare. Prima vola alto e lontano da Chanie. Il bambino si ricorda dell’uccello appollaiato su un ramo, quando lo osservava dalle finestre della scuola. Fino all’incubo allucinatorio del corvo che, dopo aver scavato ed estratto gli occhi, li tiene appesi, penzolanti dal suo becco.

Il corvo torna spesso nei pensieri di Chanie. Ogni volta che torna, per il piccolo va un pò peggio. Sempre più fatica e sempre più freddo. Mano a mano che sopraggiungono gelo e nevischio, il corvo torna ed emette il suo verso maledetto. Nel simbolismo animale, com’è noto, è segno di sventura. Oltre all’anafora audiovisiva, il corvo opera una spaventosa metamorfosi: cambia e diventa gigantesco, quasi immenso di fronte al piccolo Chanie. Invade i binari. Sovrasta il bambino. Gli sbarra il cammino.

La metamorfosi del corvo-monstre segna il volgere degli ultimi momenti della fuga di Chanie che prova a correre ancora più veloce. Potrebbe non bastare. Appaiono nuovi spettri: le maschere disegnate su buste di cartone, che nel collegio i bambini preparavano per Halloween, si materializzano all’improvviso lungo i binari. In un crescendo di allucinazioni, Chanie le prova a scacciare, ma le “vede” prima volare, poi aumentare di dimensioni e, infine, coprire l’intera facciata della scuola. Tutta la *Cecilia Jeffrey Indian Residential School* assume così la valenza simbolica di un luogo invaso e abitato da demoni: la casa dei mostri.

La musica e la colonna sonora diventano sempre più forti ed aiutano la figura retorica del climax: un crescere ed un incedere di suoni accompagna lo straripare delle avversità tra venti, neve, spettri, corvi, maschere e demoni.

Alla fine il piccolo *obijway* si accascia e l’ultima sua espressione di desiderio è il sogno di un ritorno. Il sogno di andare a pescare le trote nel lago, tornare a casa e trovare il papà intento a vigilare sul falò per poter arrostitire il pesce. Il sorriso del papà. Nel film tutto questo è, naturalmente, a colori.

Il regista vuole dare una piccola, ultima, carezza a Chanie: quando intuisce, accovacciato a margine dei binari che la fine della sua vita è imminente, immagina di uscire dal suo corpo e di essere, in una di-

menzione metafisica, accompagnato dal papà, che gli tiene la mano sul petto intrecciata alla sua. La mano del papà è a colori, mentre quella di Chanie rimane in bianco e nero.

## 5. Da film di animazione a piccolo modello per la riconciliazione

Questo cartone animato si può definire emblematico nei contenuti e paradigmatico del genocidio culturale avvenuto in Canada verso le *Prime Nazioni* e, per analogia ed estensione di senso, a *Inuit* e *Métis*. Grazie alla platea televisiva garantita dal principale canale pubblico (CBC), *The Secret Path* è in grado di comunicare con l'opinione pubblica nazionale, riesce a coinvolgere la società civile ed entra nelle scuole e nelle università dando finalmente una concreta applicazione delle 94 *calls* suggerite dalla Commissione per la verità e la riconciliazione. Alla radio-televisione pubblica del Canada è fortemente raccomandato dalla Commissione il compito di sostenere il processo di giustizia di transizione in corso. Non solo si chiede di rappresentare adeguatamente “cultures, languages, and perspective” dei gruppi etnici autoctoni<sup>38</sup>, ma soprattutto si sollecitano radio e televisioni a sviluppare «media initiatives that inform and educate the Canadian public» e che possano mettere in comunicazione nativi e non nativi<sup>39</sup>.

*The Secret Path* non è solo un cartone animato, ma un progetto multimediale che va oltre. *Secret Path* non rimane un pio proposito senza riscontri nella realtà, ma riesce a suscitare un dibattito in grado di entrare dentro quel tessuto socio-culturale canadese che nel passato era rimasto lontano o indifferente alla questione dei nativi. *Secret Path* viene proiettato e commentato dai più giovani, in particolare dagli alunni nelle scuole del Paese, ed è anche stato pluri-premiato da diversi festival, come attesta la lunga lista di premi ricevuti<sup>40</sup>.

<sup>38</sup> *Truth and Reconciliation Commission of Canada: Calls to Action* (2015), in particolare gli appelli all'azione contenuti in *Media and Reconciliation* nei paragrafi 84, 85 e 86.

<sup>39</sup> *Ibidem*.

<sup>40</sup> L'album di Downie ha ottenuto due *Juno Awards* nel 2017. Il cartone animato *The Secret Path* si è aggiudicato il *Donald Brittain Award and Best Music in a Non-Fiction Program* al sesto *Canadian Screen Awards*. Al settimo *Canadian Screen Awards* il concerto speciale, trasmesso dopo la morte di Gord Downie, ha ottenuto due premi per il miglior programma di intrattenimento e per il miglior suono. All'otta-

Merita una riflessione la donazione degli utili al *Gord Downie Fund for Truth and Reconciliation* attraverso il *National Centre for Truth and Reconciliation* che ha sede presso l’Università di Manitoba a Winnipeg. A conclusione di questa lunga storia cross-multi-mediale è stato creato un sito Internet, che è diventato un punto di riferimento per la didattica nelle scuole e per partecipare ad iniziative sulla memoria pubblica come le visite ai luoghi degli ultimi giorni di Chanie. Spesso due sopravvissuti speciali, le sorelle di Chanie, Pearl e Dasy, si prestano a testimoniare e a raccontare la loro esperienza ai bambini e agli adolescenti delle scuole. Ispirato dalla storia di Chanie e dall’appello di Gord a realizzare un Canada migliore, il *Gord Downie & Chanie Wenjack Fund*, punta a tracciare un percorso verso la riconciliazione tra popoli nativi e non nativi. «Our goal – si legge nella dichiarazione di intenti – is to improve the lives of Indigenous people by building awareness, education, and connections between all peoples in Canada»<sup>41</sup>.

È particolarmente significativa e supera i confini di una semplice raccolta a scopo di beneficenza la donazione degli utili derivanti dal cartone animato. «Chanie haunts me. His story – riconobbe Downie – is Canada’s story. This is about Canada. We are not the country we thought we were»<sup>42</sup>. Consic di questo, Gord Downie (1964-2017) espresse, prima della sua prematura scomparsa, il desiderio che i ricavi di *Secret Path* fossero destinati a creare consapevolezza attorno al genocidio culturale, a colmare l’attuale gap socio-economico tra nativi e non-nativi e a costruire un Canada migliore rispetto a quello che “noi credevamo di essere”. Sulla figura e sull’impegno di Downie, vera anima ispiratrice dell’intera iniziativa cross-multi-mediale, merita di essere citato il film documentario *Finding the Secret Path* che il fratello Mike gli ha voluto dedicare<sup>43</sup>.

---

vo *Canadian Screen Awards* il documentario *Finding the Secret Path* (doc. biografico su Gord Downie) ricevette il premio per le biografie e l’arte del documentario.

<sup>41</sup> Così si legge nella *Dichiarazione di intenti* della Fondazione Downie Wenjack sul proprio sito Internet.

<sup>42</sup> *Ibidem*.

<sup>43</sup> *Finding the Secret Path* (Canada, 2018) è il documentario di Mike Downie sul fratello Gord che racconta quanto, soprattutto nell’ultimo tratto della sua vita, sia stato forte il suo impegno e, persino, il suo grado di identificazione con il piccolo Chanie. Il *documentario*, che ha anche vinto il premio dell’ottavo *Canadian Screen Awards*, è disponibile per la visione *online*.

La raccolta dei fondi di coloro che acquisteranno la copia di *Secret Path* non andranno direttamente al Gord Downie e Charlie Wenjack *Fund for Truth and Reconciliation*, ma saranno versati all'Università di Manitoba, che, per effetto dei desiderata della *Truth and Reconciliation Commission*, è divenuta sede del *National Centre for Truth and Reconciliation* (NCTR) di Winnipeg. Il fatto che gli utili vengano successivamente trasferiti dal luogo principe della memoria dei nativi ad un Fondo creato e voluto da un artista del mondo canadese è un indice di uno scambio e di un'autentica condivisione della visione di un nuovo futuro nei rapporti tra minoranze native e canadesi di origine europea.

La memoria necessaria e indispensabile per la riconciliazione nazionale passa, una volta finito uno scontro aspro come quello imposto dal genocidio culturale durato più di un secolo, anche attraverso *Secret Path* e la sua visione da parte delle vecchie e nuove generazioni di cittadini canadesi.

Naturalmente si potrebbe facilmente dubitare quanto un cartone animato, pure ben riuscito e pluripremiato, possa, da solo, rivelarsi come un contributo necessario e sufficiente. Necessario senza dubbio sì. Da solo non è sufficiente e in questo discorso si rimanda alla lettura integrale delle 94 *calls* della Commissione, che includono forme di giustizia riparativa e di indennizzo economico. Fino ad oggi permangono importanti aree grigie: i sopravvissuti alle scuole residenziali ancora reclamano il diritto alla verità e lo sforzo del governo nel dare seguito alle *calls* non viene ritenuto all'altezza. Come se rimanesse una distanza tra gli annunci del governo e le scuse delle Chiese da un lato e, dall'altro, gli ostacoli verso il diritto alla verità e i contenuti delle sentenze, anche recenti, della magistratura sugli indennizzi ai sopravvissuti o ai figli delle vittime<sup>44</sup>.

Evidenziati questi delicatissimi problemi che attengono la sfera della giustizia riparativa, essenziale per creare le condizioni necessarie per la riconciliazione, e fatta salva la necessità di tenere alta l'attenzione sull'intero processo, si può comunque ribadire la forza di *Secret Path* nelle sue diverse declinazioni. *Secret Path* rappresenta un progetto educativo che riesce a comunicare con i giovani e i giovanissimi nelle scuole, passa alla televisione ed è presente sui social e su Internet.

Non è tuttavia l'unica forma d'arte e di cultura che in questi anni

---

<sup>44</sup> *Canada, Corte respinge storico accordo su indennizzi a figli dei nativi*, in *La Repubblica*, 26 ottobre 2022.

abbia espresso contenuti di qualità sul tema. Non si possono, in questo articolo, non menzionare, sempre tra le graphic novel, *Paying for Land* (“Tributo alla Terra”) del cartoonist Joe Sacco che illustra il suo viaggio attraverso il remoto, conflittuale e immenso territorio del Nunavut<sup>45</sup> abitato dagli *Inuit*, e, per il cinema, *Indian Horse*, film drammatico prodotto da Clint Eastwood e tratto dall’omonimo romanzo di Richard Wagamese su un famoso giocatore indiano di hockey su ghiaccio tormentato e corrosivo nell’animo dalle violenze subite nei collegi<sup>46</sup>. Oppure il romanzo *Starlight* (“Le stelle si spengono all’alba”) dello stesso Wagamese, che ci racconta di Franklin, un ragazzo che ritrova il padre Eldon e riscopre insieme a lui una cultura, quella degli *ojibwe*, che vede nella natura una forza in grado di curarci<sup>47</sup>.

In questo patrimonio letterario, filmico e fumettistico, in cui *Secret Path* svetta per originalità, cross e multi-medialità, forza simbolica e capacità di risorgere dalle polveri di un vecchio archivio di giornali, si può rintracciare il terreno comune di una memoria storica, salda e inter-generazionale. Si tratta, come ricordato dalle 94 *calls*, di una base indispensabile per la riuscita del processo di giustizia di transizione.

Il racconto di avvenimenti attraverso articoli, libri, canzoni, disegni, graphic novel e *frame*, l’emergere di una verità storica a lungo sot-

---

<sup>45</sup> Nunavut è la provincia più settentrionale e più vasta del Canada, che si estende per una superficie equivalente all’intera Europa occidentale. Abitato da appena 36.000 abitanti, il territorio ospita, da secoli, gli *Inuit*. La bandiera del Nunavut presenta il colore rosso per la foglia d’acero nella bandiera federale, il blu e l’oro per la ricchezza della terra e del mare, la stella polare per gli anziani saggi della comunità e l’inukshuk per rappresentare una costruzione in pietra che segna luoghi ritenuti sacri dalla comunità.

<sup>46</sup> Il film *Indian Horse*, per la regia di Stephen Campanelli, è stato prodotto nel 2015 ed è arrivato nelle sale italiane nel 2018. Il romanzo da cui trae origine la sceneggiatura è stato pubblicato in Italia da Bompiani con il titolo di *Cavallo indiano*. Uno dei rarissimi casi in cui dal Canada arrivano in Italia sia il film nei cinema che il volume in libreria.

<sup>47</sup> R. WAGAMESE, *Le stelle si spengono all’alba*, Roma, 2021. Nella recensione del quotidiano *La Nuova Sardegna* si sottolinea che «il racconto, le parole, tessono una trama che ricompone, insieme, un equilibrio interiore, quello del vecchio Ojibwe, e il rapporto tra il padre e il ragazzo. Le parole non cancellano il dolore, ma provano a dargli un senso, come quando, nelle notti serene, il Popolo delle stelle scende sulla Terra e sino all’alba si siede con la gente *ojibwe* per raccontare, per intrecciare storie sulla *natura delle cose*». Secondo *La Nuova Sardegna*, Wagamese intende esprimere «la consapevolezza che di fronte al dolore che stringe il mondo l’unica salvezza è affidarsi ai cantastorie, al potere delle parole».



taciuta e un efficace dibattito pubblico su una questione rimossa dal *mainstream* nazionale sono tutti aspetti e dimensioni che risultano indispensabili ingredienti per un cammino di giustizia. Indispensabili per illuminare quelle scuole, quelle università e quell'opinione pubblica, tenute, nel periodo del genocidio culturale, quasi all'oscuro di quel che stava accadendo nelle regioni più remote e dimenticate del Canada. Indispensabili perché catartici per la coscienza di una nazione. *The Secret Path* non è solo un piccolo gioiello nell'audiovisivo nord-americano contemporaneo, ma può senz'altro rappresentare un modello per favorire la riconciliazione in un Paese che vuole voltare pagina e guardare verso un futuro comune. Nella convinzione che soltanto conoscenza e verità possano generare pace, giustizia e, quindi, riconciliazione nazionale.

\* \* \*

## ABSTRACT

ITA

La storia di Chanie Wenjack, un bambino indiano atteso a dodici anni da una terribile fine nel tentativo di fuggire da una *residential school*, assume una forza emblematica. Diventa un simbolo del genocidio culturale commesso, sin dall'epoca coloniale, dal governo canadese e dalle Chiese, responsabili di gravi crimini verso i giovani nativi di *Prime Nazioni, Inuit e Métis*. L'articolo ripercorre il "cammino segreto" di Chanie e il suo evolversi attraverso più mass media, linguaggi e generi narrativi che prodigiosamente si susseguono nel tempo.

Dal servizio di un settimanale sulla morte solitaria del piccolo indiano arrivano, verso la fine degli anni Sessanta, i primi segnali di metamorfosi nell'approccio nei riguardi dei nativi. Abbandonati gli intenti di assimilazione forzata propri della mentalità coloniale, il Canada perviene ad una consapevolezza dei danni provocati, presenta pubbliche scuse ai nativi e costituisce una Commissione per la verità e la riconciliazione.

La storia di Chanie trova, mezzo secolo dopo, nuova linfa prima in un *concept album*, poi in una *graphic novel* e, infine, in un film di animazione: *The Secret Path*. Il cartone animato, grazie alla dimensione cross-mediale, alla colonna sonora e alla forza metaforica che ne contraddistinguono il linguaggio, riesce

a comunicare alle nuove generazioni e all’opinione pubblica la memoria di crimini fino ad allora tenuti all’oscuro. *The Secret Path* rappresenta, insieme ad altre forme di espressione artistica, quali film, graphic novel e libri, un piccolo modello per creare e formare la memoria storica, un ingrediente indispensabile nel delicato percorso di giustizia di transizione che il Paese ha intrapreso.

EN

The story of Charlie Wenjack, an Indian child who met a terrible fate at the age of twelve while trying to escape from a residential school, becomes a symbol of the cultural genocide committed by the Canadian government and the churches. The article traces Chanie’s secret path and its evolution through multiple media, languages and narrative genres that prodigiously follow one another over time. A weekly newspaper report on the lonely death of the little Indian is the sign of a metamorphosis in the approach towards the natives. Canada gradually became aware of the damages caused, made a public apology to the natives and set up a Truth and Reconciliation Commission. Half a century later, the story finds new life first in a concept album, then in a graphic novel and finally in a cartoon: *The Secret Path*. The cartoon succeeds in communicating to the new generations and public opinion the memory of crimes until then kept in the dark. *The Secret Path* represents a small model for creating and shaping historical memory, an indispensable ingredient in the difficult path of transitional justice that Canada has undertaken.



# *Costituzionalismo.it*

*Email: [info@costituzionalismo.it](mailto:info@costituzionalismo.it)*

*Registrazione presso il Tribunale di Roma*

*ISSN: 2036-6744 | [Costituzionalismo.it](http://Costituzionalismo.it) (Roma)*